



Amerigo Petrucci: *un piano semiclandestino*. Dall'Astrolabio n. 21 del 1961

Decentramento boomerang

“Niente scandali”: a offuscare questo che avrebbe dovuto essere lo slogan dei quattro partiti del centro-sinistra nella campagna elettorale che da qui a primavera impegnerà tutti i gruppi capitolini per il rinnovo del Consiglio comunale di Roma ci sono due fantasmi: Villa Savoia e il decentramento amministrativo. A ben vedere un passo avanti è stato comunque realizzato: per una città che di scandali ne ha visti fiorire decine, in buona parte impuniti, a ogni vigilia elettorale,

giungere finalmente ad averne uno solo è già gran cosa. Resta il fatto che uno scandalo per Villa Savoia, se esiste, è colossale. Il dubbio nasce dal fatto che quando qualcuno decide di acquistare un terreno per dieci miliardi nessuno può credere che esso sia destinato a restare adibito a parco, anzi: a parco pubblico come il decreto ministeriale che approva il Piano regolatore di Roma stabilisce. Un'ombra dunque, l'ombra di un'ipotesi che può essere fugata solo da un esproprio; ma può un Consiglio comunale in via di decadenza compiere un passo che se è comunque necessario è però anche tanto oneroso?

L'altro fantasma che i partiti d'opposizione a vario titolo agiteranno è quello del decentramento amministrativo. Si tratta di un atto che era nel programma della giunta e che nella scala delle priorità cadeva dopo l'approvazione del Piano regolatore e l'avvio all'esecuzione di quanto previsto con la legge "167".

Il valore politico di questi due primi atti è grande specie se si considera che con essi proprio la Roma degli scandali edilizi e urbanistici a ripetizione si porta all'avanguardia delle città italiane, ma è un valore difficilmente traducibile in "soldoni" elettorali. A esso pertanto si è voluto aggiungere il carico ulteriore del decentramento amministrativo, esigenza vecchia anch'essa e la cui realizzazione venne promessa all'atto di insediamento di questa giunta. Il suo peso è però destinato a esercitarsi a *boomerang* sui proponenti.

Un progetto semiclandestino.

Preparato da tempo, ma nel chiuso dei suoi uffici, dall'assessore al decentramento urbano Bubbico (¹), il piano è uscito fuori all'improvviso imponendo agli altri partiti del centro-sinistra un esame lampo:

Bubbico chiedeva tre soli giorni per avere il loro consenso. Contro questo metodo si è levata più di una protesta.

Da parte democristiana, anzitutto; ma qui le proteste erano originate da ragioni puramente concorrenziali. Il piano porta il nome di Bubbico: un fanfaniano relegato al "decentramento", un incarico coniato apposta per lui e dal quale i suoi colleghi-avversari di partito immaginavano non riuscisse a cavare nulla di buono. Ma proteste sono giunte anche da altri partiti e precisamente dai repubblicani che sul decentramento hanno mostrato di avere idee assai diverse da quelle che costituiscono la "filosofia" del progetto, che è stata accettata peraltro dai due partiti socialisti.

Il piano divide Roma in dodici circoscrizioni con insediamenti che si spingono oltre le trecentomila persone l'uno. A parte una circoscrizione centrale le altre sono radiali e partendo dai rioni che circondano il cuore della città si spingono, ciascuna, sino a comprendere zone di agro romano. La suddivisione è stata creata dagli urbanisti, che l'hanno ricavata dalla falsariga del piano regolatore. Il progetto prima di essere presentato dalla Giunta al Consiglio comunale, è stato corretto solo per alcuni assurdi più evidenti, come quello di attribuire i lati di una stessa strada di confine il destro a una e il sinistro all'altra delle due circoscrizioni che divide (ora ogni strada è assegnata all'una o all'altra).

La critica repubblicana partiva dal nome stesso che si è scelto e proponeva il termine di *quartiere* in luogo di quello di *circoscrizione*. Non si tratta di un distinguo puramente nominalistico. Obiettava questo partito, nel corso delle febbrili e talvolta tese contrattazioni fatte attorno al progetto Bubbico, dai quattro partiti che reggono il Campidoglio, che la proposta attuale risponde a preoccupazioni di funzionalità amministrativa e fors'anche urbanistica ma evade lo spirito di gestione più democratica e autonomistica che i repubblicani postulano con il decentramento e che ancora si augurano possa trovare veste giuridica in una nuova legge comunale generale.

¹ Da Wikipedia. **Mauro Bubbico** (Roma, 24 maggio 1928 - Milano, 1 dicembre 1991) è stato un politico italiano. Nato a Roma nel 1928, laureato in giurisprudenza, esponente della Democrazia Cristiana, vicino alle posizioni di Amintore Fanfani, consigliere e assessore del Comune di Roma, Mauro Bubbico fu eletto deputato, per la prima volta, con le elezioni politiche del 1972, collegio di Roma - Viterbo - Latina - Frosinone, nella VI legislatura e confermato nelle quattro legislature successive. Dal 1979 al 1983 fu presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Nel 1987 Bubbico fu nominato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel breve periodo del sesto Governo Fanfani. Fu inoltre sottosegretario alla Difesa nel Governo De Mita e al Tesoro nel sesto e settimo Governo Andreotti. Morì per un infarto, a 63 anni, in un albergo di Milano, dove si trovava per partecipare a una conferenza organizzativa del suo partito.

La tesi repubblicana.

La legge attuale, che è ancora quella fascista ruotante attorno al Podestà, lascia aperta al decentramento solo due piccoli spiragli. Tanto piccoli che il gruppo capitolino liberale svolgerà tutta una critica alla loro legittimità. Si tratta della possibilità, per il sindaco, di nominare propri aggiunti. Ovviamente non vi è limite al loro numero. E di avvalersi di “organismi consultivi”: tali saranno i consigli di circoscrizione, ciascuno formato di venti persone, e che i repubblicani avrebbero voluto chiamare “consigli di quartiere”, se avessero ottenuto di poter dividere la città “in misura d'uomo”, per nuovi quartieri cioè di 150 mila unità come massimo.

Un punto del piano Bubbico - che spiega forse le ragioni della fretta con cui era stato chiesto l'assenso degli altri partiti - che è stato già modificato è quello per cui ogni delegato raccoglieva, per la sua circoscrizione, tutti i poteri del sindaco. Era cioè in grado di interferire, annullandone l'efficacia, nelle decisioni degli assessori. Per questa via si sarebbero dati tutti i poteri al sindaco, cioè alla DC. In sede di discussione venne alternativamente proposta, sempre dai rappresentanti democristiani, di creare delle “differenziazioni” di delega: diminutive, ovviamente, dei poteri dei pro-sindaci delle zone in cui fosse più forte la pressione “rossa”. Si è stabilito invece che i poteri saranno delegati “sentita la giunta” e “d'intesa con gli assessori”.

Altro punto controverso era quello sul come scegliere e nominare i delegati e i consiglieri. Restavano aperte tutte le porte. Stabilito che debbano avere i requisiti di eleggibilità dei consiglieri comunali, i repubblicani li avrebbero voluti residenti da qualche tempo nella zona da rappresentare: si è stabilito invece che basta soltanto che siano residenti nella città. La preoccupazione dei repubblicani era insomma quella che per questa strada non trovassero sistemazione i “postulanti” delle zone depresse del clientelismo politico dei vari partiti. A impedirlo ulteriormente è stato stabilito che non debbano venire remunerati (lo saranno invece ovviamente gli aggiunti del sindaco).

I socialisti hanno contrastato il principio del divieto di “gettoni di presenza” ai consiglieri di circoscrizione, obiettando che per questa strada viene preclusa a molti la possibilità di impegnarsi totalmente negli interessi delle circoscrizioni. Ha tuttavia prevalso la tesi opposta, la quale peraltro lascia ovviamente impregiudicata la possibilità di giungere a rimborsare, per il tempo impiegato in funzione della collettività, consiglieri delle “municipalità” locali il giorno in cui essi venissero eletti per suffragio diretto, in base a una nuova auspicata legge comunale varata dal Parlamento.

Un decentramento gollista

Il decentramento in sostanza nella sua versione attuale non comporterà alcun aggravio per le finanze dei Comuni mentre viceversa permetterà ai cittadini notevoli economie di denaro e di tempo soprattutto nell'ottenimento di una serie di atti: le circoscrizioni infatti avranno la competenza sui controlli patrimoniali e sui tributi minori, come le imposte sui cani, sulle insegne, sull'occupazione del suolo pubblico, il disbrigo di molte pratiche inerenti la patente. E infine la registrazione dei matrimoni religiosi.

Stranamente i matrimoni civili dovranno venire però celebrati come prima in Campidoglio: luogo certamente suggestivo, ma di noioso accesso a quanti ne abitino assai distante e vogliano sposarsi in presenza di amici e di parenti senza essere tutti possessori di automezzi,

Il progetto insomma viene certamente incontro alle necessità più strettamente burocratiche del decentramento. Ma non può dirsi però che risponda a quelle ragioni democratiche, che pure il suo spirito pretende di aver fatto proprie. I Consigli di circoscrizione, cioè, dovrebbero servire a discutere i problemi locali e a presentarne le istanze in modo ragionato e ragionevole al più alto ma anche più lontano Consiglio comunale. Vi è da chiedersi in che modo questa “spia” locale dell'assemblea capitolina possa giungere a omogeneità nei riguardi delle ragioni di circoscrizioni così ampie e disomogenee. Oltretutto passare, attraverso queste circoscrizioni, al suffragio diretto sarà più difficile che non giungervi partendo direttamente dalla situazione attuale: la suddivisione in atto dei collegi elettorali contrasta infatti con le circoscrizioni tracciate dagli urbanisti.

Il progetto insomma dietro il paravento della democrazia ricalca la suddivisione gollista delle municipalità parigine concepite anch'esse per “zone radiali” onde rompere le “cinture rosse” delle *banlieu*. Romperle sul piano delle comunicazioni vere e proprie e romperle infine sul piano delle omogeneità elettorali creando zone tanto miste da permettervi vittorie di candidati sui quali possano concentrarsi intese di più raggruppamenti politicamente poco differenziati (e dunque di alleanze

alternate ai due lati della DC).

Anche questo fantasma gollista di decentramento ha dunque una sua consistenza. Vi è da dire che i quattro partiti della maggioranza capitolina non hanno voluto impegnarsi rigidamente non solo sul progetto Bubbico ma neppure su quello parzialmente corretto che ne è venuto fuori. Anzi: se alcune notizie non fossero “fuggite” giungendo ai quotidiani romani probabilmente tutto sarebbe stato rinviato per una più lunga meditazione. La “fuga” delle notizie ai giornali ha però permesso a Bubbico di impegnare la solidarietà dei quattro partiti a presentare in Consiglio il progetto. Poi deciderà la discussione. La realizzazione è comunque rinviata a dopo le elezioni. Il fantasma rimane: la sua dissipazione sarà un altro dei cardini della lotta elettorale.

Giulio Mazzocchi

Un balilla di cinquant'anni

Chi vuol sapere chi era Mussolini e chi sono gli attuali dirigenti del nostro paese, cosa sono stati in Italia l'antifascismo e il razzismo, non ha bisogno di particolari studi storici o della cronaca politica di tutti i giorni. Fino a mercoledì scorso gli sarebbe stato sufficiente andare a Messina, presentarsi alla Segreteria della scuola elementare “Francesco Crispi” ed acquistare con duecento lire una copia del “diario balilla” che il direttore del plesso scolastico, noto esponente locale del MSI, aveva posto in vendita tra i suoi alunni per facilitarne la formazione civile. Ora non può più farlo. Il diario è stato ritirato dal provveditore agli studi in seguito ad un esposto presentato da un gruppo di genitori, e il direttore, prof. Mario Bologna, attende che la Magistratura si occupi di lui.

La lettura del diario si rivela densa di sorprese. Sulla copertina campeggia la riproduzione fotografica della statuetta di Giovanni Battista Perasso (¹) nell'atto di scagliare il famoso sasso; sul

¹ Dalla Treccani

Giambattista Perasso detto il Balilla. - L'assenza di fonti attendibili rende impossibile stabilire non soltanto dove e quando Giambattista Perasso sia nato e morto, ma se sia davvero esistito. Con queste premesse, i soli quesiti a cui si possa dunque dare risposta riguardano le scaturigini e l'evoluzione di un nome e di un appellativo, Balilla, destinati a grande e duratura fortuna nell'immaginario storico e collettivo genovese e italiano.

L'eroica figura di Giambattista è associata all'insurrezione genovese del dicembre 1746. Una sollevazione popolare che portò alla cacciata delle truppe austro-piemontesi entrate in città dopo l'armistizio che aveva chiuso l'infelice intervento della Repubblica di Genova nella guerra di successione austriaca (1740-48). Quei moti furono avviati da una sassaiola nel quartiere di Portoria: episodio che, nell'immediato e per molti anni a seguire, non ricevette attenzioni celebrative. La nobiltà genovese aveva tutto l'interesse a far calare l'oblio su quei tumulti per facilitare il ritorno a una concordia interna garantita dall'ordine oligarchico; e così nessuno si preoccupò di approfondire i fatti di Portoria, anche se le cronache gettarono una carta buona, anzi ottima, per la futura costruzione del mito del Balilla, riferendo di un ragazzo che avrebbe acceso la miccia della rivolta. I resoconti registrarono già alcune divergenze: secondo una versione, il ragazzo si sarebbe limitato ad aizzare la folla, mentre un'altra sostenne che avrebbe avviato scagliato la prima pietra.

Della sollevazione del 1746 si tornò a parlare soltanto dopo la caduta della Repubblica aristocratica nel 1797, quando il giacobinismo genovese le attribuì una coloritura patriottica e nazionale che fu il punto d'avvio di una lunga teoria di manipolazioni interpretative. Ma la sassaiola di Portoria rimase ancora nell'oblio, in attesa che la temperie ideologica risorgimentale ne facesse un oggetto di culto politico-propagandistico. Negli anni Trenta dell'Ottocento, Carlo Varese scrisse che “la storia avrebbe dovuto raccogliere e conservare religiosamente il nome” del ragazzo di Portoria (1838, p. 47). Varese gettò un sasso nelle acque dello stagno dei fautori dell'Unità d'Italia: un appello colto circa un decennio più tardi dall'*Omnibus. Almanacco ligure*, che diede un nome e un luogo di nascita a quel ragazzo: “Perasso G. B. detto il *Balilla*”, nativo di Pratolungo, una frazione di Montoggio, nel vicino entroterra genovese (1845, pp. 152 s.; 1846, pp. 11, 439).

Quali fossero le fonti lo si constatò nel 1881, quando padre Giuseppe Olivieri, arrogandosi il merito della scoperta, riferì di esservi giunto grazie alle rivelazioni di un altro ecclesiastico, Giambattista Minaglia. Questi asserì d'aver conosciuto e d'esser stato amico del ragazzo di Portoria, con il quale s'era spesso intrattenuto “a bere un bicchiere” (Ridella, 1933, pp. 290 s.). Olivieri esibì all'erudito Marcello Staglieno la fede di nascita di quel Giambattista, ma le prove che si trattasse dell'eroe di

retro, un arco di trionfo di stile littorio con incisi i versi del Carme al Sole di Orazio che formarono l'ultima strofetta dell'inno "Roma divina a te sul Campidoglio ..." In fondo alle pagine interne, riservate all'elenco dei compiti da fare a casa, ci sono degli asterischi che illustrano fatti e personaggi della storia italiana degli ultimi cinquant'anni. Vi si legge che Mussolini "trasformò l'Italia imbellè in una grande potenza imperiale", che Nenni "fu interventista e fondatore dei fasci", che Longo è "un cittadino russo in missione speciale in Italia" e che Moro "è stato un fervido fascista, partecipando ai Littoriali della Cultura e insegnando dottrina di Stato, in senso fascista, nell'Università di Bari fino al 1941". Vi si apprende inoltre che "la democrazia cristiana non si riesce a capire dove stia di casa" ed alla voce "Fiamma" si chiarisce: "Distintivo del Movimento Sociale Italiano. Oggi tutti gli italiani sanno che cosa vuol dire fiamma ed i ragazzi disegnano volentieri sui muri il simbolo del MSI".

Portoria si riducevano a confidenze da osteria e, per giunta, Olivieri confondeva uno dei principali cercatori della verità sul Balilla, Michele Giuseppe Canale, con un oscuro Enrico Noli. Nel mentre, sulla falsariga di queste pencolanti indicazioni, tra le carte della parrocchia di Santo Stefano in Portoria era stato scovato un altro Giambattista, di alcuni anni più giovane dell'omonimo di Pratolungo. Una scoperta chiaramente suggerita dalla precedente: prima del Giambattista di Montoggio nessuno aveva nominato il cognome Perasso.

Una competizione dal sapore campanilista: Balilla doveva essere un popolano di Portoria, e non un ragazzo di una sperduta frazione di un paese dell'entroterra. In questa direzione si colloca un'altra rivelazione, questa di Achille Neri, il quale individuò nei primi anni del Novecento un altro Balilla di Portoria: non l'ennesimo Perasso, ma un certo Andrea Podestà: personaggio tuttavia non granché presentabile, perché incappato in alcuni gravi problemi con la giustizia genovese; ma soprattutto non più un ragazzo all'epoca della rivolta del 1746.

L'affannosa ricerca del Balilla si prestava alle liturgie risorgimentali bisognose di un eroe italiano, confezionando una mistificazione storica. La sollevazione del 1746 non aveva avuto alcun carattere nazionale italiano. Il popolo genovese s'era sollevato per difendere la vecchia repubblica aristocratica sia dalle truppe austriache sia da quelle dell'italiano Regno di Sardegna. Il Balilla precursore del Risorgimento era insomma una contraffazione propagandistica, una falsificazione di cui il fascismo s'appropriò con forza, portando il mito del Balilla al massimo della sua esposizione. L'eroe di Portoria fu evocato in un anonimo inno del regime nel quale il suo sasso - destinato a picchiare a lungo nella mente degli italiani - "fischia", e "l'intrepido Balilla sta gigante nella storia". Ma, mentre l'astro di Giambattista pareva giungere al suo apogeo, nel 1927 arrivò l'inattesa svolta. In quell'anno, in previsione del bicentenario della nascita di uno dei due Giambattista, quello di Montoggio, furono avanzate richieste per dichiararne monumento nazionale la presunta casa natale. In tempi davvero non sospetti - l'anno prima era stata istituita l'*Opera Nazionale Balilla*, per inquadrare la gioventù italiana nel regime fascista - l'allora ministro della Pubblica Istruzione Pietro Fedele volle vederci chiaro. Con mirabile onestà intellettuale, chiese un parere alla *Società ligure di storia patria*, che si riunì rapidamente e replicò che non vi erano sufficienti elementi per identificare l'eroe di Portoria. Non era una rivelazione. Già negli anni Ottanta dell'Ottocento, Federico Donaver - che pure frequentava ambienti in cui si respirava l'aria d'esaltazione risorgimentale del Balilla - aveva avanzato caustici dubbi. Donaver aveva messo le mani su un poema, il *Bellum genuense*, scritto poco dopo l'insurrezione del 1746 da un testimone oculare, il quale aveva dato al ragazzo di Portoria non l'appellativo di Balilla, "ma qualcheduno meno decente cominciante per m..." (Donaver, 1888, pp. 51 s.). La commissione della *Società ligure di storia patria* riunita nel 1927 riprese quel rilievo, esplicitando però adesso - con onestà e coraggio questa volta anche politici - quel nomignolo indecente, Mangiamerda.

La scabrosa scoperta non frenò tuttavia l'utilizzo strumentale e propagandistico del mito. Mangiamerda o meno, al Balilla il regime fascista continuò a fare ampio ricorso, utilizzandolo non soltanto per dare un nome all'omonima *Opera Nazionale* e al moschetto utilizzato per le relative esercitazioni militari. Per fare un significativo esempio, una diffusa automobile prodotta dalla FIAT in quegli anni prese il nome dell'eroe di Portoria. Del resto, già prima del regime mussoliniano, nel 1863 Genova aveva avuto la sua statua del Balilla, costruita con il bronzo dei cannoni austriaci preda bellica di pochi anni prima. E, nelle circostanze dei due conflitti mondiali, il Balilla fu un'icona patriottica. Soltanto con l'avvento dell'Italia repubblicana, il mito del Balilla andò

Non manca l'involontario umorismo nella presentazione di Carnera, che viene descritto come un uomo che "conquistò all'Italia il titolo mondiale dei pesi massimi ed era milite della Milizia Nazionale fascista".

Il prof. Mario Bologna è un uomo di cinquant'anni, magro, dall'aria un pò stanca, che ha sempre e invano cercato di attrarre su di sé la notorietà. Tutte le consultazioni elettorali, politiche ed amministrative, lo hanno trovato candidato nella lista del MSI, ma senza successo. Negli ultimi tempi la scuola era diventata il suo rifugio, l'unico posto in città dove poteva finalmente comandare, essere qualcuno. Avrà forse pensato che il suo potere scolastico era sprecato se non riusciva a trasmettere la sua "fede" agli alunni. Avrà contato troppo, e troppo ingenuamente, su una rete di indolenza e di omertà che aveva altre volte permesso a professori e presidi delle locali scuole medie di confondere impunemente insegnamento pubblico e fascismo privato. Stavolta però l'episodio era troppo sorprendente per passare sotto silenzio, per non spingere genitori giustamente adirati a ricorrere alle autorità scolastiche e giudiziarie. Gli stessi genitori ora pretendono che queste autorità facciano, fino in fondo, il loro dovere, si chiedono come mai cose simili possano ancora accadere in Italia e si augurano che i loro bambini possano presto dimenticare che "i razzisti più intransigenti sono stati da secoli gli ebrei".

G. L

progressivamente sbiadendo, per diventare oggetto di una sempre più sparuta memorialistica genovese nostalgica, o curiosamente inorgogliata, di aver dato i natali a quel ragazzo che aveva fatto di Genova una delle capitali del risorgimento e del nazionalismo italiano.

Fonti e Bibl.: Genova, Archivio della Chiesa della Visitazione, *Registro delle sepolture*, 1 ottobre 1741; Archivio di Stato di Genova, *Rota Criminale*, 755, 899, 902, 1006. Per i resoconti manoscritti, Biblioteca Universitaria Genova, *Mss.*, C.IV.28: F.M. Del Vecchio, *Lettera scritta ad un amico in Roma circa lo scacciamento de' tedeschi dalla città di Genova, fatto dal di lei popolo*; Archivio Storico del Comune di Genova, *Mss.*, 1086: Goudar, *Histoire Générale de la Revolution de Gênes contenant tout ce qui s'est passé dans cette republique depuis la mort de Charles VI, jusque a' la levée du siège, par les Allemands*; 1160: *Bellum genuense*. Numerosi i resoconti a stampa, tanto sull'insurrezione, quanto sulla sassaiola e il Balilla: *Ra Gerusalemme deliverâ dro signor Torquato Tasso tradûta da diversi in lengua Zeneize*, in Zena 1755; L.A. Muratori, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare all'anno MDCCXLIX*, XVII, Milano 1820, pp. 389 s.; C. Varese, *Storia della Repubblica di Genova, dalla sua origine sino al 1814*, VIII, Genova 1838, p. 47; *Omnibus. Almanacco ligure pel 1845*, Genova, pp. 152 s.; *Omnibus. Almanacco ligure pel 1846*, Genova, pp. 11, 439; *Le tre giornate di Genova o sia Narrazione dei luminosi avvenimenti del dicembre 1746 tratte da una cronica contemporanea dedicata all'eroico popolo genovese in occasione del secolare anniversario*, Palermo 1846; F. Donaver, *Uomini e libri*, Genova 1888, pp. 11-57; A. Neri, *a cacciata dei tedeschi da Genova nella poesia contemporanea*, in *Giornale storico e letterario della Liguria*, IX (1908), pp. 311-334; E. Pandiani, *La cacciata degli austriaci da Genova nell'anno 1746*, in *Miscellanea di storia italiana*, 1924, vol. 52; F. Ridella, G. P. soprannominato Balilla eroe popolare genovese identificato nella tradizione e nella storia con documenti editi ed inediti. *Studio di critica storico-biografica*, Genova 1933, pp. 290 s.; A. Agosto, *Balilla-Perasso: analisi del problema*, in *Balilla: mito e realtà, Atti della accademia ligure di scienze e lettere*, 1986, vol. 43; F. Venturi, *Settecento riformatore*, I, *Da Muratori a Beccaria*, Torino 1969, pp. 198-200; L. Grasso, *Storia biografica e politica della città di Genova nell'insurrezione di guerra del 1746-47: dal 5 dicembre di Portoria al 14 febbraio del Palazzetto Criminale*, in *Genova 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*, a cura di C. Bitossi - C. Paolocci, Genova 1998, pp. 127-182; G. Assereto, *Il mal della pietra. L'insurrezione genovese del 1746 e la controversia sul Balilla*, *ibid.*, pp. 183-208.